

## ARMONIA E UNITÀ NELLA POESIA ABBASIDE: IL CASO DELLA *SĪNIYYA* DI AL-BUḤTURĪ

MARTINO DIEZ\*

### 1. *L'elemento lirico nella poesia araba*

Della triade in cui i greci solevano ripartire la poesia, gli arabi praticarono quasi esclusivamente la lirica,<sup>1</sup> sviluppando in essa numerosi temi: amore, armi, descrizioni del deserto, del vino e della caccia, riflessioni gnomiche e ascetiche... Questi temi (*ağrād*, secondo la terminologia indigena) furono trattati indipendentemente o – soprattutto nella poesia “maggiore” – all'interno di tre “cornici”<sup>2</sup> canoniche. La più importante di esse fu chiamata *qaṣīd* o *qaṣīda* (plurale *qaṣā'id*), termine che potrebbe essere reso all'incirca con “ode politematica”<sup>3</sup>.

Un problema che ha sempre afflitto gli studiosi occidentali – ma non solo – nel confrontarsi con questo tipo di testi è l'apparente assenza di legami tra i vari temi sviluppati, fatto che ha condotto in passato a parlare di una “molecolarità”<sup>4</sup> della poesia araba.

\* Assegnista di ricerca (2007-2008) presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

<sup>1</sup> J. Stetkevych, *The Arabic Lyrical Phenomenon in Context*, “Journal of Arabic Literature” (d'ora in avanti “JAL”) 6, 1975, pp. 57-77. Evidentemente si tratta soltanto di un'affermazione di portata generale, poiché è facile scorgere tratti epici nella produzione, ad esempio, di al-Mutanabbī o una tensione comico-drammatica nell'opera di Abū Nuwās.

<sup>2</sup> Cfr. R. Blachère, *Histoire de la Littérature Arabe*, Libr. d'Amérique et d'Orient, Paris 1952-1966, vol. 2, pp. 374-379.

<sup>3</sup> R. Jacobi, *Studien zur Poetik der altarabischen Qasīde*, Franz Steiner Verlag, Wiesbaden 1971, p. 1, offre una sintetica definizione: “das lange, verschiedene Themenkreise durchlaufende Kunstgedicht”. Le altre due cornici, che in parte si confondono con la prima a seconda del punto di vista adottato, sono la satira (*hiğā'*) e l'elegia (*ritā'* o *martiyya*).

<sup>4</sup> Il vocabolo è stato introdotto per la prima volta nel campo degli studi arabi da T. Kowalski nel saggio *Próba charakterystyki twórczości arabskiej*, pubblicato in “Rocznik Orientalistyczny” 9, 1933 e ristampato in *Na szlakach Islamu*, Kraków, 1935, pp. 101-121. Il contenuto e le argomentazioni di Kowalski sono riassunti in W. Heinrichs, *Arabische Dichtung und Griechische Poetik: Hāzīm al-Qartāğānis Grundlegung der Poetik mit Hilfe aristotelischer Begriffe*, Franz Steiner Verlag, Beirut/Wiesbaden 1969, pp. 20-22. Kowalski considera la molecolarità come una caratteristica della *mens* araba, soprattutto preislamica: “ritengo essenziale proprietà del pensiero arabo la frammentazione della serie ininterrotta d'esperienze trasmesse dal mondo circostante in piccoli elementi, riguardanti proprietà precise, stabili e molto caratteristiche, e l'unione di questi elementi in maniera disordinata, senza piano né disposizione”. (*Na szlakach Islamu*, p. 109, tradotto in tedesco da W. Heinrichs in *Arabische Dichtung*, p. 21). Il medesimo concetto di molecolarità fu ripreso da G. von Grunebaum in *The Spirit of Islām as shown in its Literature*, “Studia Islamica”, 1, 1953, pp. 101-113 e collegato alla visione atomistica della realtà propria della teologia musulmana, nel tentativo di cogliere alcuni tratti forti della *Weltanschauung* arabo-islamica. Anche W. Heinrichs in *Arabische Dichtung*, pp. 20-31, s'è servito del medesimo termine, pur sottolineando l'implicita contraddizione esistente tra la spiegazione “arabistica” di Kowalski e quella “islamistica” di von Grunebaum.

Numerose piste sono state proposte, tutte nella direzione di sottolineare una maggiore unità interna alla *qaṣīda*<sup>5</sup>. Senza riandare qui a un dibattito ancora in corso e i cui termini stessi vanno rapidamente mutando (l'unità per un critico di sensibilità romantica non è lo stesso che per un esponente dello strutturalismo o per un sostenitore della poetica post-moderna), ci pare importante attirare l'attenzione sulla persistenza dell'io lirico all'interno del discorso poetico: è attraverso i suoi occhi infatti che tutte le realtà descritte nella *qaṣīda* sono filtrate. Come osservato da Beatrice Gruendler per la poesia di Ibn ar-Rūmī<sup>6</sup>, in numerosi casi tale costante riferimento all'io non si riduce a mero fatto formale, ma garantisce un effettivo collegamento (o forse meglio un'integrazione) tra i temi. Sgombriamo subito il campo dagli equivoci; difficilmente troveremo in questi testi l'unità organica tra le parti teorizzata da Aristotele nella *Poetica*: la poesia araba si costruisce piuttosto per giustapposizione di temi e abile passaggio dagli uni agli altri. Tuttavia in questo esercizio artistico, che ricorda da vicino il motivo ornamentale del-

---

<sup>5</sup> Per schematizzare senza pretesa di esaustività e limitandoci a citare opere di portata generale, possiamo dire che tale movimento si sia articolato in tre filoni principali d'indagine. Numerosi studiosi, accogliendo i metodi dello strutturalismo e recependo suggestioni dell'antropologia culturale, rileggono in chiave rituale la produzione poetica araba. Suzanne Stetkevych (*Abū Tammām and the Poetics of the Abbasid Age*, E.J. Brill, Leiden 1991) e Stefan Sperl (*Islamic Kingship and Arabic Panegyric Poetry in the early 9th Century*, "JAL" 8, 1977, pp. 20-35, ma soprattutto *Mannerism in Arabic Poetry*, Cambridge University Press, 1989) hanno preso in esame la poesia abbaside, con l'intento di dimostrare che in essa sopravvivono antiche concezioni vicino-orientali reinterpretate secondo le categorie della nuova civiltà islamica. Ancora di S. Stetkevych è il recente *The Poetics of Islamic Legitimacy. Myth, Gender and Ceremony in the Classical Arabic Ode*, Indiana University Press, Bloomington & Indianapolis 2002. Un originale approccio che esamina l'interazione tra patrono e poeta si deve a Beatrice Gruendler, *Medieval Arabic Praise Poetry: Ibn al-Rūmī's and the Patron's Redemption*, RoutledgeCurzon, London-New York 2003. Altri studiosi hanno preferito concentrarsi su problemi formali, più strettamente legati alla struttura di superficie dei testi. Oltre ai già citati Renate Jacobi (*Studien zur Poetik der altarabischen Qasīde*) e Wolfhart Heinrichs, (*Arabische Dichtung und Griechische Poetik: Hāzīm al-Qarṭāğānīs Grundlegung der Poetik mit Hilfe aristotelischer Begriffe*), Jamel Ed-dine Bencheikh (*Poétique Arabe précédée de un essai sur un discours critique*, Gallimard, Paris 1989) s'è cimentato con i poeti della prima metà del III/IX secolo, attingendo copiosamente alle fonti letterarie classiche che affrontano questioni di poetica. Andras Hamori ha trattato alcuni aspetti generali della poesia araba (il rapporto con la morte, l'ideale eroico, la funzione della descrizione, le parti del poema etc...) nel pregevole saggio *On the Art of Medieval Arabic Literature*, Princeton University Press, 1974, mentre successivamente s'è interessato agli aspetti formali della poesia mutanabbiana (*The Composition of Mutanabbī's Panegyrics to Sayf al-Dawla*, E.J. Brill, Leiden 1992). Da citare infine la recente opera di sintesi di Julie Scott Meisami, *Structure and Meaning in Medieval Arabic and Persian Poetry. Orient Pearls*, RoutledgeCurzon, London-New York 2003. Sempre nella linea di un approccio formale, e molto stimolante nella critica a taluni eccessi della ricerca precedente, risulta Geert Jan Van Gelder, *Beyond the Line: Classical Arabic Literary Critics on the Coherence and Unity of the Poem*, E.J. Brill, Leiden 1982. Un singolare approccio, orientato alle modalità di ricezione da parte del pubblico, è stato infine sviluppato da Raymond Scheindlin in *Form and Structure in the Poetry of al-Mu'tamid ibn 'Abbād*, E.J. Brill, Leiden 1974.

<sup>6</sup> "Among the dramatis personae of Ibn al-Rūmī's praise *qaṣā'id*, that of the poet is the most prominent. He appears in each encounter, whereas his interlocutors change. In this way, his conversation partners contribute the *qaṣīda*'s subthemes, while the poet's persona safeguards its overall continuity. Next to the prosodical structure, the poet's voice gives the poem unity and coherence. The omnipresence of the poet's persona, often as a protagonist, characterizes classical Arabic poetry in general" (*Medieval Arabic Praise Poetry*, p. 111).

**Attenzione**

*In anteprima sono disponibili solo le prime due pagine dell'articolo; per acquistarlo in versione completa è necessario ordinarlo attraverso l'apposito modulo d'ordine web disponibile sul sito web [www.unicatt.it/librario/ALL](http://www.unicatt.it/librario/ALL)*

*Please note that previews are available only for the first two pages of every article. To order the complete version, please use the online form you find on the journal's website:  
[www.unicatt.it/librario/ALL](http://www.unicatt.it/librario/ALL)*